

LA VOCE DEL CIRCOLO PERTINI

15 maggio 2021

Tutti gli articoli de La Voce del Circolo Pertini possono essere letti visitando i siti
www.circolopertinisarzana.eu e www.associazioneculturalemediterraneo.com

PILLOLE

In Liguria la politica nega *liaison* con la malavita. La Cassazione conferma

Per anni ci raccontarono la storiella della Liguria isola felice, esente da presenze malavitose. Fino al 2010, quando il fenomeno n'ndrangheta emerse in piena luce. E le sue collusioni con la politica. Da allora si sono susseguiti gli accertamenti: voto di scambio, l'indagine "Maglio 3", lo scioglimento dei Comuni di Bordighera e Ventimiglia, il procedimento imperiese "La Svolta", a sentenza il 7 ottobre 2014. Che il Ponente sia infiltrato non è più una novità. E non mancano esempi di "servitori infedeli". Come il Presidente del Tribunale di Imperia Boccalatte, inquisito per aver aggiustato procedimenti a favore di "amici". L'attuale sentenza della Cassazione, che conferma le condanne a Lavagna per infiltrazione mafiosa, estende il problema pure a Levante. Ci torneremo.

* * *

L'antica tradizione internazionalista e pacifista dei nostri portuali

Dopo anni di iniziative per contrastare il transito di armi verso lo Yemen e altri teatri di guerra, ora cinque esponenti del Collettivo autonomo lavoratori portuali genovesi sono indagati dalla Procura a seguito delle perquisizioni a tappeto su mezzi, abitazioni e luoghi di lavoro, con sequestro di telefoni e computer non solo dei lavoratori coinvolti, ma anche dei loro familiari, figli compresi. "Sforzo volto a reprimere più che a cercare prove di un'associazione a delinquere campata in aria", dichiarano i componenti del gruppo che ha convocare una conferenza stampa. Intanto, a pochi metri dalla sala del Circolo dell'Autorità portuale dove si svolgeva l'incontro, il cargo saudita Bahri Jeddah ripartiva dal terminal Gmt con la stiva carica di carri armati alla volta di Gedda.

* * *

Parco del Polcevera: opera grandiosa, costosa (e pure pericolosa?)

Nei giorni scorsi è stato presentato in gran pompa il progetto di Stefano Boeri del Parco sotto il rettilineo del nuovo ponte Morandi: un cerchio d'acciaio di 1570 metri e una torre del vento alta 120, circondata da turbine eoliche. Scrive l'archistar nel suo sito "in cui si incrociano percorsi ciclo-pedonali, corsie smart mobility, shared surfaces e parcheggi intelligenti". Non è chiaro cosa significhi ma sarà bellissimo. Gli atleti potranno correre, le madri a passeggiare bimbi e carrozzelle, la domenica tutti a fare picnic. E se il Polcevera si arrabbia e tracima? E che fare se gli scarichi di migliaia di auto e camion in transito sul ponte sommergeranno di gas di scarico mamme, bambini e sportivi? Qualcuno si è fatto carico della VIA, valutazione dell'impatto ambientale?

EDITORIALI

L'uso della cattiveria a scopo politico

Riceviamo dagli amici di *Genova che Osa* una petizione al sindaco Bucci per sospendere le azioni vessatorie contro i cittadini più poveri. Che qui riportiamo.

«Nelle ultime settimane a Genova abbiamo assistito all'ennesimo utilizzo delle regole per accanirsi e punire le persone maggiormente in difficoltà: sono state date multe, del valore di 5000 euro, a persone che offrono oggetti di scarso valore ai passanti in cambio di un piccolo contributo.

Come Genova che Osa ci impegniamo da anni per il contrasto alla povertà e la riduzione delle disuguaglianze e per questo, insieme ad Ambulatorio Città Aperta, Oltre il Giardino, Sezione ANPI Teresa Mattei, abbiamo deciso di promuovere una raccolta firme per ribadire che non è facendo la guerra ai poveri che si risolvono i problemi.

Vogliamo una città inclusiva e solidale, che promuova la dignità delle persone offrendo diritti e opportunità, non un'amministrazione che vuole allontanare dal "salotto buono" del centro le persone più in difficoltà, considerate un problema in sé e mai il sintomo di un sistema profondamente ingiusto e per questo da cambiare (ricordiamo ad esempio le ordinanze anti-accattonaggio)».

Lo ribadiamo: dietro questa politica ignobile c'è un preciso disegno politico, che si serve di smargiassate dimostrative contro gli affamati (tipo l'ordinanza dell'assessore leghista Stefano Garassino, risalente al 2018, che commina sanzioni a chi è trovato a rovistare nei cassonetti): mandare un segnale di chiaro stampo reazionario alla parte di cittadinanza che si sente disturbata dalla presenza *anti-estetica* di quelli che il già premier Matteo Renzi definiva "gli sfigati" e il fu presidente francese François Hollande "gli sdentati". Non a caso citiamo personaggi che intenderebbero collocarsi nell'area di centro-sinistra per sottolineare la sua sottomissione ad una linea di pensiero che ormai impera da mezzo secolo: la svolta Reagan-Thatcher dalla parte del privilegio e della disuguaglianza. Il nuovo blocco storico degli abbienti dei quartieri alti e degli impauriti (dalla presenza dei "poveracci"). Esempio cavalcato maldestramente dagli opportunisti (Renzi e Hollande hanno concluso ignominiosamente le loro parabole politiche) ma perseguito efficacemente dalla Destra rampante. Ora al potere anche a Genova e Liguria, intenzionata a mettere radici profonde nel mercato della rappresentanza. Anche perché – lo ribadiamo ancora una volta – non si segnalano iniziative in controtendenza da parte dello schieramento avversario; ancora sotto choc dopo il suicidio annunciato delle scorse elezioni regionali e pericolosamente dimentico di quella tradizione solidale che costituiva il tratto forte della cultura ligure del lavoro. Forse spaventato perfino dall'idea di schierarsi a fianco delle mobilitazioni civiche. Per fortuna ciò non è avvenuto nella campagna contro la devastazione dei parchi autorizzando nuovi scavi minerari. Una battaglia che ha vinto il suo primo round in Regione Liguria e che la nostra *news* ha sostenuto fin dall'inizio. Tutti temi su cui torneremo nei prossimi numeri.

La redazione de "La Voce del Circolo Pertini"

Nicola Caprioni, Angelo Ciani, Monica Faridone, Michele Marchesiello, Carlo A. Martigli, Giorgio Pagano, Pierfranco Pellizzetti

* * *

Scrivava Marc Fumaroli: «oggi la parola cultura è diventata una parola americana che significa divertimento, entertainment. Distrazione dominata dal denaro e dalla logica del successo, show business che produce una cultura-mondo indistinta in cui si perde ogni peculiarità».

Ritroviamo lo spirito di questo testo in quello che ci ha fatto pervenire l'amico Pippo Marcenaro.

La cultura a Genova, stato dell'arte

... Che peccato. Quella che fu anche *Capitale della cultura*, oggi rassomiglia, in immagine, a una Pompei sepolta sotto una coltre di cenere. Da qualche anno inoltre una strana nube sovrasta Genova e sembra aver paralizzato la capacità dei cittadini di riconoscere la propria condizione, qualcosa di inspiegabile prossimo all' immobilismo mentale, che potrebbe anche definirsi atarassia da disinteresse. Come è stata possibile questa strana mutazione antropologica? Semplice. Forse un filtro venefico ha paralizzato le coscienze bandendo la Cultura, non soltanto quella dei libri, ma la Cultura come coscienza civica. La Cultura è tutto e nulla. Tuttavia, sempre temuta da ogni potere. La Cultura è il coagulo delle informazioni e delle nozioni (storiche, politiche, letterarie, filosofiche, artistiche, scientifiche, economiche). Auscultando l'esperienza del passato consente di interpretare il presente e prevedere ipotesi per il futuro. La Cultura è il patrimonio di una comunità. Corroborata l'etica civica e argina imbonitori che esaltano miracolistiche prospettive, mediate dall'organizzazione di un consenso che promette con superconclamati annunci autoconsiderazione per mezzo di simboli senza senso, future grandezze formulate in termini esotico-anglicizzanti con l'illusione di autopropalarsi all'attenzione internazionale: si esaltano così eventi in forma di luna-park dichiarati ovviamente "culturali", si progettano illusori musei fotocopia di stand fieristici, si esaltano esposizioni dilettantesche, ingannevoli e finte, decantate come uniche ed eccezionali, mentre autentici tesori storico-artistici, patrimonio della città, interpretati con sonorità municipalistica sono abbandonati all'incuria. E soprattutto con una neppure troppo sottile forma di totalitarismo vengono emarginate voci critiche additandole quali perniciose nemiche di promessa felicità, tempi finalmente liberi dai noiosoni che attraverso varie forme di Cultura vorrebbero si risvegliasse la coscienza civica e critica della città. Il motore della giostra nasconde una lucida premeditazione? Ci mancherebbe. L'ignoranza ignora se medesima, nutrendo l'arroganza. Gli attuali propalatori d'ogni esaltazione municipalistica sono fatti in codesta maniera. Impossibile immaginare un ravvedimento nel loro circoscritto orizzonte. Si potrebbe provare a sostituirli. Magari...

Giuseppe Pippo Marcenaro

FATTI DI LIGURIA

Liguria, la politica urbanistica del "fai come ti pare"

Sviluppismo che consuma suolo, delegittimazione della pianificazione territoriale e incentivazione al privato "a far ciò che gli pare": sono gli assi del pensiero che indirizza la politica urbanistica della Regione Liguria. Nella newsletter del 28 febbraio, nell'articolo "Rigenerazione urbana: fatta la legge trovato l'inganno (per speculare)", abbiamo raccontato il "cavallo di troia" nascosto nella legge regionale di "rigenerazione urbana e recupero del territorio agricolo". La legge dà la possibilità ai Comuni di individuare aree di degrado da rigenerare e al privato di formulare proposte: sembrerebbe una misura per recuperare parti di città abbandonate, peccato che il privato possa realizzare interventi anche in variante al Piano Urbanistico Comunale. Vale a dire: speculazioni edilizie. Alla Spezia, per esempio, il privato ha proposto e ottenuto il raddoppio dell'indice di edificabilità di un rudere nei vecchi orti del Borgo Baceo, in un parco urbano che ha valore sia paesaggistico che storico. Nella newsletter del 30 aprile, nell'articolo "La legge urbanistica regionale: l'ambiente svenduto al mercato", abbiamo esaminato le recenti modifiche alla legge urbanistica regionale per ciò che riguarda l'entroterra: si stabilisce che il Piano territoriale di coordinamento paesistico non si applichi più a questi territori, lasciando i piccoli Comuni in balia del privato. Vale a dire: ancora speculazioni edilizie.

Questo pensiero politico non è certo nuovo. Viene dalla sconfitta del riformismo urbanistico degli anni Sessanta e dalla vittoria di un liberismo che, in Italia, si è caratterizzato per la stretta congiunzione tra la nuova finanza e la vecchia rendita.

Ne è emblema, in campo urbanistico, il Piano casa voluto da Berlusconi nel 2001, frutto dell'incrocio perverso di due modelli di dissipazione del territorio e di "deregulation": quello del Nord, contrassegnato dall'invasione di villette, e quello del Sud, la cui caratteristica è l'abusivismo. Si sono uniti i due lati peggiori del rapporto con il territorio presenti nel nostro Paese: "Nord e Sud uniti nella lotta" ai beni comuni, ambientali e territoriali.

La Regione Liguria non ha esitato a far suo questo pensiero. Tra le norme più odiose del Piano casa ligure spiccano quelle che consentono la demolizione e il trasferimento, con ampliamento volumetrico, di edifici esistenti siti in aree di pericolosità idraulica. Il Comune di Lerici ha conseguentemente approvato, nei giorni scorsi, una speculazione edilizia: due manufatti in stato di degrado e abbandono, presenti sopra strada lungo via Ameglia, in località Senato vicino al fiume Magra, verranno demoliti e ricostruiti a Lerici -con la concessione di un aumento di volume del 50%-nella parte alta di Salita Canata, nel cuore dell'unico polmone verde del paese, che conserva un impianto antico di uliveto con un valore sia ambientale che testimoniale.

Al Borgo Baceo come a Lerici i cittadini si sono mobilitati. Nel primo caso la Soprintendenza è intervenuta a salvaguardia del paesaggio. L'auspicio è che lo faccia anche nel secondo caso. Ma è il momento che la politica alzi lo sguardo: su tutto aleggia Il Piano Territoriale Regionale, che la Regione Liguria vuole approvare a breve. E' lo strumento che già oggi, anche se in fieri, dà coerenza a tutte queste misure. Ed è per questo che va abbandonato e sostituito con un piano alternativo. Che non si limiti ad accompagnare passivamente gli interessi dei privati ma indirizzi il loro attivismo dentro un patto che comporti difesa del paesaggio e produzione dei beni comuni.

GP

I Lettori che apprezzano queste nostre news sono invitati a fornirci gli indirizzi email di altre persone interessate a ricevere la Voce del Circolo Pertini (vocecircolopertini@gmail.com).

* * *

Donne, mala tempora currunt

In Liguria l'unico dato in crescita, del 5% rispetto all'anno precedente, è quello degli inattivi: 281.000 che non hanno un lavoro e nemmeno lo cercano. Come sempre sono le donne a pagare il prezzo più alto della pandemia, il 62,2%.

I numeri sono quelli relativi al terzo trimestre del 2020, gli ultimi resi pubblici dall'Istat che rimarca come, nella zona grigia di chi cerca un impiego ma non attivamente, ovvero il 16%, 281 mila persone senza lavoro, si riscontri una differenza sostanziale tra uomini e donne. Andando ad analizzare la condizione individuale dell'inattività e concentrandoci su chi cerca ma non è immediatamente disponibile oppure su chi non cerca ma sarebbe disponibile, vediamo che i maschi in questa fascia calano del 29% mentre le donne aumentano del 13% ed il perché è facilmente intuibile: la famiglia più o meno allargata, la presenza di anziani o disabili, avere figli piccoli, avere mezzi, risorse o strumenti individuali. Per le donne che hanno perso un lavoro, dunque, è quasi impossibile rimettersi sul mercato perché oberate da tante altre attività di cura.

C'è un altro dato che preoccupa: l'emorragia di contratti a termine. E il calo riguarda soprattutto l'occupazione femminile anche in Liguria, dove fa già da sfondo una situazione occupazionale difficile: nell'ultimo trimestre 2020, in Liguria le assunzioni sono state 37.321 con contratti di lavoro dipendente nel settore privato, 8.393 in meno dell'anno precedente. Se si analizzano i contratti a tempo determinato, nello stesso periodo il calo è di 6.981 rispetto all'anno precedente. Il 31,6% di contratti a termine in meno. E a ricoprire di più lavori precari sono le donne e i giovani. C'è poi un'altra partita: quella del rischio. Perché su cento persone impiegate nelle cosiddette professioni a rischio alto e medio, quelle legate alla cura e all'istruzione, ben 67 sono donne. Il risultato è reso evidente dai dati Inail, riferiti alla prima ondata. Raccontano che sono le lavoratrici della prima linea sanitaria contro il virus quelle più contagiate: infermiere, operatrici socio sanitarie, ausiliarie

ospedaliere e operatrici socio assistenziali. I dati pubblicati dall'Inail riguardo alle denunce di infortunio sul lavoro da covid-19 nel periodo che va dal 1° gennaio al 31 ottobre 2020 ci dicono che in Liguria le denunce erano 3.246: di queste, 2.231 provenivano da donne. E che l'80% per cento degli infortuni riguarda operatrici socio sanitarie.

Il secondo aspetto: in questi tempi di pandemia e dopo il decreto che impone misure a carico dei sanitari "no vax", mi viene in mente la CONVENZIONE DI ISTANBUL dove È SCRITTO CHE È VIOLENZA CONTRO LE DONNE qualsiasi ostacolo che impedisce o si frappone all'interruzione volontaria di gravidanza. Che c'entra con la pandemia? C'entra eccome, perché è stata interessante la pressione dell'opinione pubblica e di conseguenza della stampa sul governo che si è visto costretto a prevedere nell'ultimo dl del 1° aprile non solo l'obbligo per tutti gli operatori sanitari di vaccinarsi ma ha anche dovuto prevedere sanzioni di non poco conto. Se gli obiettori al vaccino possono essere demansionati o addirittura licenziati perché non anche quelli verso la L 194? Perché è una Legge a tutela di un diritto delle donne e non di tutti? Vacciniamoci, vaccinatevi, ma basta obiettori di serie A e serie B nelle strutture pubbliche, anche in questo caso a scapito delle donne e dei non obiettori oberati dal lavoro per colmare i vuoti lasciati da chi mette a rischio la salute delle donne.

Erminia Federico

I Lettori che apprezzano queste nostre news sono invitati a fornirci gli indirizzi email di altre persone interessate a ricevere la Voce del Circolo Pertini (vocecircolopertini@gmail.com).

* * *

La legge urbanistica regionale: l'ambiente svenduto al mercato

La legge n. 59 "Modifiche alla legge regionale 4 settembre 1997, n. 36 (Legge urbanistica regionale)" approvata il 26 aprile in Regione è un micidiale esempio di pensiero neoliberista applicato all'urbanistica.

L'art. 1 stabilisce che *"gli strumenti della pianificazione territoriale di livello comunale sono: per i Comuni individuati dal Piano Territoriale Regionale, il piano dei Servizi e delle Infrastrutture (PSI) e il Piano Urbanistico Locale (PUL) e per i restanti il PUC e i Progetti urbanistici operativi"*.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), ancora in fase di redazione, è lo strumento che dà coerenza alle modifiche: l'ombra nera che aleggia su tutto. Il PTR delinea gli scenari futuri dicendo che le città, le conurbazioni costiere e delle valli interne e i poli attrattori dell'entroterra dovranno redigere il PSI e il PUL. La norma crea dunque due categorie di Comuni: una deve redigere il PSI e il PUL, un'altra - composta dai piccoli Comuni dell'entroterra- il PUC (il Piano Urbanistico Comunale che prima delle modifiche era previsto per tutti i Comuni). La "riforma" ha lo scopo, ha spiegato la Giunta regionale, di superare l'unicità della pianificazione urbanistica comunale separando la parte relativa ai servizi e alle infrastrutture pubbliche da quella relativa al privato, alle previsioni relative alla destinazione d'uso dei suoli. Ma la pianificazione ha bisogno di una visione unitaria e complessiva: tutto è strategico, non solo i servizi e le infrastrutture. La città della quotidianità non è separabile dalla città dei servizi e delle infrastrutture.

A dover redigere il PUC rimarrebbero i Comuni dell'entroterra non "poli attrattori". Ma attenzione: l'art. 9 della "riforma" stabilisce che il Piano territoriale di coordinamento paesistico non si applica a questi territori. L'aspetto più importante per l'entroterra, il paesaggio, non ha valore: perché è concepito come "limitazione" dello sviluppo.

C'è un uso distorto del principio di sussidiarietà: apparentemente si dà più libertà ai piccoli Comuni, ma poi non si garantiscono loro gli strumenti per poter organizzare questa libertà. Il rischio è una

contrattazione con i privati che, in assenza di modalità e strutture, si trasformi in una carta bianca ai privati stessi. Quale Sindaco sarebbe in grado di dire no al privato che volesse trasformare un borgo abbandonato in un resort?

L'entroterra ha bisogno di una proposta radicalmente alternativa: agevolazioni e sgravi fiscali per la residenzialità stabile, oggi favorita dai processi di telelavoro, oltre che dalla qualità della vita e dai costi minori; fibra ottica; interventi contro il dissesto idrogeologico; incentivi all'agricoltura, che va concepita come servizio ecosistemico pubblico. L'agricoltura intesa nel suo potenziale di recupero dei territori abbandonati è infatti un fattore di prevenzione del rischio idrogeologico. In questo senso deve essere, in particolare negli insediamenti dell'entroterra, considerata nei termini dell'espletamento di un servizio pubblico di primaria importanza, e in quest'ottica considerata strategicamente: per la garanzia della sicurezza delle città che, più a valle, risentono degli effetti talvolta disastrosi della fragilità delle aree di versante; e per la preservazione della biodiversità e del paesaggio culturale, fattori di qualità della vita.

L'obiettivo di fondo è la residenzialità: perché oltre una certa soglia di spopolamento neppure il turismo è possibile. La "riforma" non affronta questo tema e dice in sostanza: fate quel che volete, io non vi controllo, la palla va al più forte, cioè al Mercato. Proprio per questo è priva di speranza.

GP

I Lettori che apprezzano queste nostre news sono invitati a fornirci gli indirizzi email di altre persone interessate a ricevere la Voce del Circolo Pertini (vocecircolopertini@gmail.com).

* * *

Esiste una politica industriale di Regione Liguria?

Secondo i dati sull'occupazione in Liguria, pubblicati dall'ISTAT a marzo di quest'anno, gli occupati nella nostra regione sono 601.258 con un calo di 10.509 unità in un anno, pari a - 1,71%.

Il settore maggiormente colpito è quello dei servizi, che è quello maggioritario in termini occupazionali in Liguria, con la perdita di 11.659 addetti pari a un calo del - 2,42%. In questo ambito il calo maggiore è quello del commercio e del turismo che perde 5.482 occupati (- 3,9%).

In questo corollario di dati preoccupanti colpisce la totale assenza di linee di politica industriale della Regione Liguria. Eppure dovrebbe essere proprio l'Ente Regione a delineare la linea strategica per il rilancio economico. Altre Regioni, in primis l'Emilia Romagna, lo stanno facendo. Questo non accade in Italia. Il dibattito è assai modesto e discontinuo. Gli stessi studi di economia e politica industriale sono ai minimi storici. L'azione pubblica è complessivamente sempre più debole.

Gli interventi di incentivazione alle imprese sono solo una parte delle politiche industriali. Se li esaminiamo da vicino, scopriamo una serie di interventi slegati tra loro e non finalizzati a una strategia di sviluppo del territorio. La legislazione regionale in tema d'impresе è un insieme di leggi che appaiono più dettate dalla casualità e dalla necessità di accontentare questa e quella categoria. Nessuna idea, nessuna visione strategica. Si è verificata una complessa sedimentazione, senza momenti di verifica, valutazione, sostegno delle esperienze migliori e abbandono di quelle più modeste; a differenza della lunga e assai interessante esperienza francese dei Poles de Competitivité, non abbiamo una politica industriale su base territoriale

Lo stesso utilizzo dei fondi comunitari, che sono in capo alle Regioni e che fanno delle Regioni il soggetto principale delle politiche di sviluppo, non è frutto di una visione strategica, ma della necessità di rispondere a singole esigenze di territori o categorie.

L'impressione di un osservatore esterno è che Regione Liguria si sia assestata passivamente su due elementi, che sono da un lato la portualità e dall'altro lo sviluppo turistico, anche se le iniziative

volte al sostegno e al rilancio dei flussi turistici si sono spesso ridotte a uscite di propaganda con uno stile degno di una pro loco di provincia. Tutti ancora ricordano i chilometri di tappeti rossi, che hanno tappezzato ogni città e piccolo centro della regione.

In Liguria sono aperti molti fronti di crisi industriali, basti ricordare le vicende della Piaggio o della Bombardier, dei settori civili di Leonardo, dell'ex ILVA e altri. Tanto che la Liguria è, in questo momento, seconda solo alla Lombardia per tavoli di crisi aperti al Ministero dello Sviluppo Economico (MISE). Eppure Genova in particolare, ma anche Savona e La Spezia, furono i primi centri d'insediamento di industrie nella storia d'Italia. Per anni, ancora nel dopoguerra, si parlava di triangolo industriale. Oggi, la regione, che fu la prima area dotata di una moderna industria particolarmente nel settore meccanico e nella cantieristica navale, ha perso questa caratteristica.

La Liguria ha comunque, ancora oggi, alcune caratteristiche industriali di grande interesse: la presenza di imprese ad alto contenuto tecnologico (Esaote, Selex, Siemens, Leonardo, MBDA). Queste imprese hanno un patrimonio di manodopera altamente professionalizzata, che non va disperso. Esso potrebbe invece essere un'occasione per la formazione di nuovi lavoratori, visto che uno dei problemi maggiori che hanno oggi le imprese è proprio questo.

Oltre a questi settori manifesta una interessante vitalità il settore della cantieristica sia nel ramo industriale (FINCANTIERI), sia nel settore della nautica da diporto. La presenza di centri di ricerca ad alta specializzazione (IIT, CNR – in particolare l'ex INFN – CBA, e l'ENEA alla Spezia) e quella di una grande Università potrebbero essere, se opportunamente collegate alle realtà produttive, straordinari volani di una crescita industriale nell'alta tecnologia.

Ma per una politica industriale sembrano mancare alcuni fattori fondamentali. In primo luogo una visione strategica del futuro dell'industria, che ne orienti e informi l'azione.

Alla vigilia della partenza del Piano Nazionale di ripresa e resilienza e alla straordinaria dotazione di risorse comunitarie, che potrebbero essere lo strumento per il rilancio delle attività produttive e per nuovi modelli industriali, la vuotezza d'idee della Regione Liguria è preoccupante. La Liguria rischia di essere tagliata fuori da una ripresa generalizzata. Il rischio è che Toti finisca per trasformarla in una colossale residenza al mare per anziani di tutta Europa.

NC

I Lettori che apprezzano queste nostre news sono invitati a fornirci gli indirizzi email di altre persone interessate a ricevere la Voce del Circolo Pertini (vocecircolopertini@gmail.com).

* * *

Il giorno della memoria e i fabbricanti di bugie

Perché i più giovani lo sappiano. Il 27 Gennaio 1945, le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di sterminio nazista di Auschwitz. Il principale campo della fitta rete degli orribili campi di concentramento e di sterminio creati dai nazisti e dai loro solerti collaboratori. Quello destinato, più di altri, allo sterminio scientifico del popolo ebraico.

E' stato il più grande genocidio della storia umana. Si uccidevano uomini, donne, bambini e anche neonati che avevano una e una sola colpa, quella di essere ebrei. Una stima dice che ne furono uccisi più di 6 milioni, ma probabilmente essa è per difetto, perché mancano quelli uccisi prima di arrivare ai campi di sterminio e quelli morti a causa delle sofferenze loro imposte nei ghetti, nel trasporto o uccisi durante i rastrellamenti.

Non furono gli unici a venire sterminati. E questo è un punto che viene troppo spesso dimenticato, come a voler dire che i crimini di nazisti e fascisti si limitarono solo alla Shoà. Non è così, perché i nazisti sterminarono anche 500.000 Sinti e Rom, due milioni di oppositori politici e tre milioni di militari russi prigionieri, oltre a omosessuali, appartenenti alla massoneria, testimoni di Geova e altri. Una strage a parte fu quella dei disabili. Il primo campo fu quello di Dachau, istituito nel marzo del 1933, appena un mese dopo la formazione del primo governo di Hitler. Questo campo fu

inizialmente dedicato solo a prigionieri politici, principalmente comunisti, socialisti e sindacalisti. Divenne anche il “campo scuola” degli aguzzini delle SS, dove venivano addestrati alle peggiori efferatezze, per poi essere smistati negli altri campi.

Un'altra clamorosa bugia, che viene fatta circolare in Italia, è quella che le LEGGI RAZZIALI italiane, entrate in vigore nel 1938, furono fatte per pressione tedesca o per attirare la simpatia nazista. Non è affatto così. Accentuati razzisti nei confronti degli ebrei sono presenti nella stampa fascista e nei discorsi di Mussolini, ben prima del 1938. Inoltre in Italia erano già da anni in vigore leggi di dura discriminazione contro le popolazioni arabe e africane, che vivevano in quelle che erano le “colonie” dell'Italia. Erano proibiti i matrimoni tra italiani e persone di colore, la pena era un anno di carcere. Era in vigore il “madamato” e altri gravissimi elementi di discriminazione razziale.

Se qualcuno ha la pazienza di leggere le leggi antiebraiche del 1938 si accorgerà che esse non sono affatto una copia della legislazione germanica in materia, ma non sono altro che la riproposizione delle leggi razziali che il fascismo italiano e il suo ducetto, tanto retorico quanto crudele, avevano già predisposto, molti anni prima che Hitler andasse al potere.

NC

I Lettori che apprezzano queste nostre news sono invitati a fornirci gli indirizzi email di altre persone interessate a ricevere la Voce del Circolo Pertini (vocecircolopertini@gmail.com).

* * *

‘Vecchi, oops... anziani’

«Per quanto ci addolori ogni singola vittima del Covid 19, dobbiamo tener conto di questo dato: solo ieri tra i 25 decessi della Liguria, 22 erano pazienti molto anziani. Persone per lo più in pensione, non indispensabili allo sforzo produttivo del Paese, che vanno però tutelate».

Dobbiamo imprimercele bene nella memoria queste parole del Presidente della Liguria, Giovanni Toti, che si è difeso – ma non scusato – nel modo ormai classico: ‘Sono stato frainteso, la frase è stata male interpretata’.

Proviamo allora a interpretarla sul serio, quella frase sciagurata, non gettando per intero la croce addosso al povero Toti, interprete – ahimè – di un pensiero tanto diffuso quanto inconfessabile.

Ai morti di Covid ‘molto anziani’, ‘per lo più in pensione e non indispensabili allo sforzo produttivo del paese’, va una dose ‘attenuata’ di dolore collettivo. Anche se – ci si affretta ad aggiungere – quelle persone ‘vanno però tutelate’. Quel ‘però’ è tutto il senso dell’infelice ma sincera esternazione del Presidente ligure. Al quale Presidente - ‘però’ - non va attribuita interamente la responsabilità di quell’esternazione, a suo dire fraintesa e male interpretata.

Se scorriamo, sul sito della Regione Liguria, il capitoletto dedicato agli ‘anziani’ non troviamo infatti un diverso atteggiamento, che Toti si è limitato a far proprio, con spavalda ma imprudente sicumera.

“Il prolungarsi dell’aspettativa di vita... costituisce uno dei problemi più complessi della nostra epoca.” “Nell’economia... cresce la dimensione del tempo dell’invecchiamento portando con sé, spesso, il declino dell’autosufficienza con la sua complessa fenomenologia”. “Una parte sempre più ampia della popolazione ligure è costituita da anziani con necessità e bisogni specifici e particolari... Per questo motivo la Regione ha deciso di dedicare al mondo degli over sessanta importanti servizi”, tra cui – particolarmente importanti – il Fondo per la non autosufficienza e – udite, udite – il contributo per le protesi dentarie.

Molti, dunque, gli ‘over sessanta’, troppi e in progressivo declino, non più autosufficienti, bisognosi di protesi dentarie, tali da costituire uno dei problemi più gravi (cioè ‘un aggravio’) per l’economia della comunità. Con un linguaggio cautamente ampolloso, è lo stesso punto di vista incautamente espresso da Toti. I vecchi (gli ‘anziani’) costituiscono un problema, un aggravio per un’economia già in cattiva salute: li si considera dal punto di vista esclusivo e tragico del divenire inutili, non più

autosufficienti, passivi destinatari di risorse e servizi che potrebbero trovare una migliore destinazione.

Esiste una parola per descrivere questo crudele atteggiamento. Questa parola è 'ageismo', un inglesismo (non è un caso che non ne esista una nella nostra lingua) che indica la discriminazione nei confronti di una persona in base alla sua età: perché troppo vecchia, ma anche perché troppo giovane. L'ageismo, in tutte le sue forme, deve considerarsi vietato e anti-costituzionale (art.3 della nostra Costituzione). Più esplicitamente, l'articolo 21 della Carta Europea dei diritti fondamentali vieta *'qualsiasi forma di discriminazione fondata... sull'età'* della persona.

La discriminazione può attuarsi *'in qualsiasi forma'*: anche, quindi, nella forma apparente dell'assistenza a persone considerate *'ipso iure'*, per ragioni meramente anagrafiche, come soggetti non produttivi o non più (o non ancora abbastanza, nel caso dei giovani) produttivi per l'economia di una collettività. Le pratiche dell'ageismo espongono gli anziani, specie i disabili, a gravi rischi: nel campo della sanità, in relazione alla scarsità delle risorse, ma non solo.

Anche nei *'media'* l'imperante giovanilismo pone l'anziano in una condizione di esplicita inferiorità, che si trova a essere discriminato – indipendentemente dalle sue condizioni fisico-psichiche – nelle relazioni individuali e sociali. E tuttavia, se non pietosamente e ipocritamente discriminato, – anche grazie al miglioramento delle sue condizioni di salute e alle prospettive di vita attiva – l'anziano può e deve essere considerato non come un peso inevitabile ma come una preziosa risorsa per la comunità che lo accoglie.

Sulla vecchiaia – come ha scritto di recente Luca Borzani – noi liguri *'abbiamo ancora la testa girata all'indietro'*. L'ingresso nella cosiddetta *'terza età'* non è più l'anticamera della fine, ma l'inizio di una nuova stagione dell'esistenza, in cui si può guardare e agire in vista del domani.

E' davvero paradossale.

Da un lato subiamo il peso della *'gerontocrazia'* nella politica, nell'impresa, nelle professioni, mentre dall'altro lato ci lasciamo sfuggire di mano l'enorme ricchezza costituita da una folla di anziani attivi, consapevoli, carichi di esperienza, in genere economicamente ben collocati eppure – di fatto – esclusi da ogni possibilità di rendere un servizio *'in favore'* della collettività, costretti piuttosto nel ruolo umiliante di *'fruitori'* di servizi misurati sulla loro supposta *'inabilità'*.

L'ageismo può essere combattuto in varie maniere: prima di tutto riconoscendolo e imparando a guardarsi dagli stereotipi della *'vecchiaia'*.

Ma può essere combattuto anche sul piano della legalità, per non dire dell'incostituzionalità, di ogni misura, anche normativa, che si risolva nel privare l'anziano (o il giovani) di diritti fondamentali inerenti sia la dignità individuale che il valore sociale della persona.

MM

I Lettori che apprezzano queste nostre news sono invitati a fornirci gli indirizzi email di altre persone interessate a ricevere la Voce del Circolo Pertini (vocecircolopertini@gmail.com).

* * *

Un'imprenditrice ligure contro l'imbarbarimento dell'anglo-consulenzialese

E' da qualche anno che l'uso della parola resilienza è molto di moda. Se non ripeti resilienza tre, quattro volte al giorno, inserendola *ad cazzum* nei discorsi, non sei nessuno. Resilienza fa molto "fino". Mi immagino che il suo utilizzo faccia pensare di essere parte di una casta, un modo per sentirsi intellettuali: "non capisco bene il senso però la uso perché mi rende superiore". Ti fa sentire parte di una élite. E' molto in voga tra i parvenu della lingua italiana che ambiscono all'empireo. Viene utilizzata in ogni ambito: "E' un periodo molto pesante ma sono resiliente"; oppure: "Sai avevo la febbre ma sono stata resiliente". La troveremo anche sulle confezioni di riso, non più resistente alla cottura o riso che non scuoce ma, Riso resiliente. Entrerà di buon grado nel linguaggio dei nuovi gourmet, non più spaghetti al dente, ma: "Mi raccomando che gli spaghetti siano resilienti." Io che

non sono nessuno e non ho brama di gloria, la odio. Per me era solo un termine tecnico che veniva utilizzato in ingegneria per testare la resistenza dei materiali: resilienza [re-si-lièn-za] n.f.

1. (fis.) proprietà dei materiali di resistere agli urti senza spezzarsi, rappresentata dal rapporto tra il lavoro necessario per rompere una barretta di un materiale e la sezione della barretta stessa.

Oppure più recentemente in ambito psichiatrico: - resilienza:

2. capacità di resistere e di reagire di fronte a difficoltà, avversità, eventi negativi ecc.: resilienza sociale (cfr. garzantilinguistica)

Purtroppo ho fatto studi classici e ho una certa età, ai miei tempi non esisteva nel linguaggio comune. In questo caso di fronte a cotanto uso e abuso, non riesco ad essere resiliente bensì refrattaria. Mi immagino i sensi di colpa di chi come me non la utilizza. Ora poi che è stata sdoganata da Conte e da Draghi, ci saranno le file davanti agli studi degli analisti: "Sa dottore, non riesco ad usare la parola resilienza, mi aiuti.". Oppure, per chi crede, davanti al confessore: "Padre ho peccato, ho usato capacità di adattamento invece di resilienza". Mai come in questo momento così buio invece sarebbe importante imparare ad accettare la nostra fragilità e trarne insegnamento per una nuova rinascita. Adesso abbiamo anche il Piano di Ripresa e Resilienza. Cosa significa? Dobbiamo tenere duro finché non ci verranno dati i soldi, oppure dobbiamo resistere e imparare a vivere in povertà? Che dovremo trovare il modo di sopravvivere in una sorta di "felice rassegnazione" qualora non ne arrivassero o non ne venissero distribuiti a sufficienza? E' un avvertimento? Che alla fine sia un modo per colpevolizzarci e scaricare su di noi le mancanze della politica? State morendo, beh, colpa vostra, non siete abbastanza resilienti.

MF

I Lettori che apprezzano queste nostre news sono invitati a fornirci gli indirizzi email di altre persone interessate a ricevere la Voce del Circolo Pertini (vocecircolopertini@gmail.com).

* * *

Demografia ligure e politiche dell'accoglienza

Nel 2020 la Liguria ha perso altri 15 mila abitanti. Ora, ci spiega l'ultimo rapporto Istat, siamo appena un milione e 510 mila, di cui il 28,8% con oltre 65 anni. Sempre di meno, sempre più anziani: la regione più anziana d'Italia, età media 49,3 anni. E con pochissimi bambini: solamente 8.700 quelli venuti al mondo lo scorso anno. I dati forniti nei giorni scorsi dal Ministero della P.I., non disaggregati per Regione, ci fanno ulteriormente riflettere: un milione e 400 mila studenti in meno nei prossimi dieci anni. Significa che in dieci anni una regione come la Liguria, ma abitata solo da under 30, scomparirà.

Il trend potrà forse essere invertito, o quantomeno rallentato, da una nuova fiducia nel futuro e da nuove politiche sociali.

Da questo punto di vista i primi cento giorni di Joe Biden non smettono di riservare sorprese: un mese dopo il varo del piano infrastrutturale da 2 mila miliardi di dollari, il nuovo Presidente americano ha annunciato il Families Plan, un ulteriore investimento di 1.800 miliardi di dollari in istruzione, assistenza all'infanzia, congedi familiari e crediti d'imposta per le famiglie a basso e medio reddito. Non si ricordano interventi simili almeno dai tempi del New Deal di Roosevelt. Non solo strade, ponti, ferrovie e banda larga, ma anche scuole materne gratuite per 5 milioni di bambini tra i 3 e 4 anni, università e un piano per il lavoro che punta ad aumentare le retribuzioni per milioni di americani, in particolare quella fascia di ceto medio impoverito messo ai margini da anni di tagli alla spesa pubblica, deregulation e taglio delle tasse ai ricchi.

Al confronto il Next Generation Eu e il Recovery Plan italiano impallidiscono. Per non parlare delle proposte avanzate per il Recovery Plan dalla Regione Liguria: solo infrastrutture, praticamente nulla per il resto (si veda, nella newsletter del 15 marzo e del 31 marzo: "Non solo cemento. Costruiamo la Liguria del futuro con il Next Generation Eu").

Il contrasto alla crisi demografica e al deficit di giovani passa inoltre, e in buona parte, da una politica che favorisca l'immigrazione e la sua piena integrazione nei contesti sociali. Il respingimento degli immigrati e la scarsa o nulla attenzione alle politiche di accoglienza e integrazione per chi riesce ad arrivare non sono solo immorali, ma anche privi di lungimiranza: non fanno minimamente i nostri interessi.

Consiglio a tutti la visione delle otto puntate di "Zero", la serie su Netflix ispirata dal romanzo "Non ho mai avuto la mia età": raccontano la normalità di ragazze e ragazzi, figli di immigrati, cresciuti ai margini delle nostre città. Spiegano che la distinzione tra "noi" e "loro" si può superare, nonostante e contro il razzismo. Leggete nella newsletter del 30 aprile "Seconda generazione, il valore della differenza": è la storia della formazione, alla Spezia, della cooperativa "Senza Confini", fondata da giovani marocchini, albanesi, dominicani, italiani che lavorano insieme all'integrazione e a superare situazioni di disagio sociale e culturale. Il Recovery Plan servirà se finanzierà migliaia di esperienze come queste. E magari qualche autostrada in meno.

GP

I Lettori che apprezzano queste nostre news sono invitati a fornirci gli indirizzi email di altre persone interessate a ricevere la Voce del Circolo Pertini (vocecircolopertini@gmail.com).

* * *

Il 1° Maggio della Liguria del lavoro marginalizzato

A distanza di due settimane dalla data fatidica, ripensiamo il 1° maggio in un carteggio tra firme della VdCP, in cui si contrappongono due tesi diametralmente opposte, evidenziate dalle preposizioni: "liberazione DAL lavoro" contro "liberazione DEL lavoro". Comunque dibattito all'insegna della nostalgia, considerando che la Liguria - da Savona a Spezia - era una grande "città del lavoro" (usando la metafora di Bruno Trentin) e ancora «secondo i dati del Censimento del 1931 – il primo censimento "moderno" che rilevò la popolazione all'interno dei confini della 'Grande Genova' – ogni 100 persone in condizione professionale e di età da 10 anni in poi, si contavano 47 operai salariati. A Torino se ne contavano 46 e a Milano 43» (Paolo Arvati).

Per la liberazione DAL lavoro

Caro Pierfranco, il 1° maggio 1971 il Manifesto pubblicava uno degli articoli più importanti e per certi versi dissacranti, della sua storia. In prima pagina, sotto il titolo "Contro il lavoro", in quell'articolo si esplicitava il senso del "sommario": "*Il primo maggio è nato come sciopero. Non è festa del lavoro salariato, è una giornata di lotta per sopprimerlo. E' festa rivoluzionaria*". Un articolo che fu scritto in un momento particolarmente "alto" di lotte operaie e di serrata contrapposizione politica. Però un punto del testo di cinquant'anni fa può essere utilmente preso in esame: "*Nessuno più di Marx ha fatto del lavoro il centro della storia. L'uomo stesso è il prodotto del suo lavoro*" e più avanti "*Da un lato il lavoro diventa, come lavoro salariato, fino in fondo e per tutti una realtà esterna, senza senso e senza contenuti, un'alienazione insopportabile*".

Ecco questo è il punto: quello del lavoro come alienazione.

La domanda diventa: qual è il punto di alienazione raggiunto oggi? Si pone ancora la prospettiva che dalla presa di coscienza dell'alienazione si possa arrivare alla presa di coscienza della necessità del superamento del lavoro salariato? L'uomo non è più il prodotto del suo lavoro, come si pensava cinquant'anni fa, e neppure la dimensione umana si trova ancora al centro della subalternità al comando del profitto. Oggi l'uomo (nel senso di genere umano) non è null'altro che l'espressione del suo consumo, della sua capacità di corrispondere in ogni momento della sua vita e non soltanto in fabbrica all'egemonia del comando del profitto.

L'incombenza imposta a tutti è quella di mantenere integro il ciclo del consumo.

Così si è arrivati più ancora che alla negazione al considerare superfluo il conflitto, sia nel sociale sia nel politico. Il conflitto è considerato ormai marginale, turbamento dell'ordine costituito.

Sono del tutto remote le potenzialità di considerare “lotta” e non “festa” una giornata del lavoro nel significato profondo, originario, del Primo Maggio.

Per la liberazione DEL lavoro (i diritti)

Caro Franco, ti ricordo che mentre il Manifesto scriveva quanto citi e i vari Tronti teorizzavano l'avvento di una stagione che avrebbe abbattuto il capitalismo, nei think tank sull'Hudson e il Potomac si preparavano le armi concettuali per gli arsenali dell'imminente restaurazione reaganiano-thatcheriana. Così come la liberazione DAL lavoro alla De Masi (invece che DEL lavoro) trascura il fatto che le lotte del lavoro erano rese possibili in quanto interne al processo di riproduzione capitalistica. Intanto il Lavoro è stato derubricato da soggetto antagonista dalla svolta post-industriale. Sicché a me pare che la riflessione centrale diventi quella del Populismo (ovviamente di sinistra): attraverso quale aggregazione sociale dare vita al nuovo blocco storico per la democrazia reale, grazie alla sconfitta del dominio egemonico dell'Economico sul Politico.

I lettori interessati alla discussione possono intervenire inviando una mail al nostro indirizzo (vocecircolopertini@gmail.com).

* * *

Napoleone a Savona

Le contraddizioni della storia a Savona sono racchiuse in poche decine di metri, dall'angolo di piazza Chabrol una targa ricorda appunto il prefetto napoleonico che resse di dipartimento di Montenotte di cui la nostra città era capoluogo tra il 1806 e il 1812, alla piazza del Vescovado dove un'altra targa ricorda l'incontro fra due tra i più eccellenti reazionari dell'epoca, il papa Pio VII e il re sabauda Vittorio Emanuele I, ritrovatisi dopo la battaglia di Waterloo a ringraziare con un Te Deum celebrato al Santuario la sconfitta dell'Orco Corso e il ritorno all'ancien regime.

Quel Papa Pio VII che proprio nel palazzo del Vescovado di Savona era stato tenuto prigioniero prima di essere trasferito nel castello di Fointanebleau.

Questa nota non è stata però scritta per tracciare una sorta di “Bignami” della storia savonese, ma per ricordare prima di tutto che il periodo nel quale Savona è stata capoluogo del dipartimento napoleonico (che comprendeva anche parte dell'acquese e del cebano scendendo giù fino ad Oneglia che si trovava già in territorio francese) può ben essere giudicato come di forte e positiva modernizzazione nel campo delle infrastrutture (Chabrol era stato anche autore di un ardito progetto di canali navigabili che avrebbe avvicinato il territorio del dipartimento alla Lombardia), dell'industria, del commercio come testimoniato anche dalla pubblicazione delle “Statistiche del Dipartimento” a suo tempo redatte dallo stesso Chabrol: due volumi editi, a suo tempo, da Marco Sabatelli e curati magistralmente da Giagi Assereto.

Napoleone aveva stabilito a Savona il suo comando durante la Prima Campagna d'Italia (1796) e conseguito sul nostro territorio, tra Montenotte, Dego e Cosseria le sue prime grandi vittorie ed era rimasto molto legato alla nostra terra.

Non mancarono certo le contraddizioni e la memoria non può dimenticare i tanti savonesi caduti nelle guerre imposte all'Europa, in particolare in Spagna e in Russia.

Nei 200 anni dalla scomparsa del generale Bonaparte Savona non potrà però dimenticare la ricorrenza: la nostra non è soltanto la “Città dei Papi”, ma fu anche protagonista in quella fase convulsa che segnò comunque l'avvento di una nuova era che la vicenda rivoluzionaria francese aveva tracciato investendo anche la nostra terra. Si trova anche un motivo in più per ricordare Napoleone: l'idea di Savona capoluogo del territorio circostante.

Questa idea della Savona capoluogo è andata con il tempo smarrita e si è tornati a una certa dipendenza non solo genovese ma anche verso l'estremo ponente ligure, se si pensa anche a scelte recenti di presunta razionalizzazione amministrativa o rispetto ad altri campi soggetti a scelte di governo a livello regionale.

Ricordare, nell'occasione della ricorrenza dei 200 anni dalla morte di Napoleone, la funzione del dipartimento di Montenotte potrebbe rappresentare forse un momento di riflessione e di stimolo per iniziative che riportino Savona a ricoprire rango e ruolo che competono alla nostra Città.

Franco Astengo

I Lettori che apprezzano queste nostre news sono invitati a fornirci gli indirizzi email di altre persone interessate a ricevere la Voce del Circolo Pertini (vocecircolopertini@gmail.com).

* * *

Liguria, il pericolo dell'immunità di gregge

La maggioranza al governo della nostra regione (e del Comune di Genova) sta lavorando alacremente per arrivare all'immunità di gregge. Numerosi sono infatti i provvedimenti necessari alla bisogna. 1) distruzione dell'antica piscina di Nervi; 2) privatizzazione dell'Ospedale Felettino della Spezia; 3) muro di gomma per evitare la commemorazione nel ventennale del G8; 4) riduzione (bocciata lo scorso anno dalla Consulta) dei parchi liguri per circa 540 ettari; 5) tolleranza verso i saluti fascisti a braccio teso nel Comune di Cogoleto; 6) aumento spese staff della Regione per 863.000 euro; 7) la dichiarazione di Toti (da non scordare) a proposito del Covid-19 che gli anziani non sono "indispensabili allo sforzo produttivo del paese"; 8) sempre per il Covid, la nave "affittata" a oltre un milione di euro (altro che le mutande pazze che non erano abbastanza pazze e che hanno coinvolto una cinquantina di consiglieri regionali); 9) i benefici economici alle scuole private in misura più che proporzionale rispetto a quelle pubbliche; e chi più ne ha più ne metta. Questi continui colpi di cannone, che sembra stiano stordendo un'opposizione la cui voce è così fioca che si stenta a sentirla, sono i prodromi necessari per arrivare all'immunità di gregge. Non per il Covid, ovviamente, che poi si chiamerebbe più correttamente "immunità di comunità". Questa è infatti, secondo l'autorevole Treccani, "una condizione, innata o acquisita, in base alla quale un organismo è in grado di neutralizzare tutto ciò che gli è estraneo". Neutralizzare, fare in modo che gli schiacci che i cittadini (paragonati a pecore e capre) si prendono continuamente sia una prassi normale, una norma accettata. La malattia infettiva della mala amministrazione procede per quella strada che porta i ricchi a essere più ricchi e i poveri a sconfinare nella miseria, costretti a piegare la testa per non soccombere: il problema è che quando non sarà più vista come un virus deleterio, da combattere, ma come uno status normale, il gioco sarà fatto. E saremo immuni alla libertà, alla Costituzione, alla solidarietà, alla giustizia sociale, al diritto al lavoro e allo studio uguale per tutti, alla sostanziale equità giuridica, alla parità di genere, a una sanità efficiente per tutti, non per chi se lo può permettere. Riflettere, vigilare, e resistere per non diventare sempre più greggi.

CAM

I Lettori che apprezzano queste nostre news sono invitati a fornirci gli indirizzi email di altre persone interessate a ricevere la Voce del Circolo Pertini (vocecircolopertini@gmail.com).

* * *

Un bel regalo della regione ai privati: l'ospedale del Felettino della Spezia

L'associazione *Manifesto della Sanità Locale* denuncia le manovre dell'amministrazione regionale presentando un ricorso alla Corte dei Conti e un esposto all'Anticorruzione, oltre a richiedere al ministro della sanità Speranza di bloccare la scelta del partenariato pubblico-privato per la realizzazione del nuovo ospedale del Felettino alla Spezia.

L'obiettivo è quello di fare chiarezza sulla parte finanziaria. La Regione Liguria ha deciso la concessione mediante gara d'appalto a un privato che realizza la costruzione dell'ospedale, per poi gestire alcuni servizi come contropartita.

L'aspetto del tutto originale è che i soldi del privato arriveranno dalla Cassa Depositi e Prestiti, nella cifra di 86 milioni di Euro. Questa procedura è scorretta perché cede al privato un bene che è di

tutti, e sovvenziona lo stesso privato con soldi pubblici. In più, i tassi d'interesse applicati dalla Cassa Depositi e Prestiti sono molto più bassi rispetto ai normali istituti bancari.

Nel bilancio di previsione questo finanziamento, per il quale il privato non rischia nulla, dovrebbe essere restituito in ratei di 10 milioni e 300mila euro l'anno; per ben 25 anni e 6 mesi. Quindi, il privato sborsa 86 milioni, avuti dal pubblico a condizioni più che favorevoli, e riceverà ben 262 milioni. La forbice tra il tasso d'interesse passivo favorevolissimo, vicino allo zero, sarà invece restituita al privato all'8%. Inoltre il privato riceverà 115 milioni di euro per la gestione dei servizi ospedalieri. Non c'è che dire, un bell'affare: quale investimento, oggi, assicura un utile sugli interessi superiore al 7%?

Qui di seguito un passo della Relazione del Procuratore della Corte dei Conti di Liguria all'inaugurazione dell'anno giudiziario (1° marzo 2021)

...

Per quanto concerne la costruzione del nuovo ospedale di La Spezia – Felettino – finanziato con decreto dell'8.04.2014 per un importo complessivo di euro 175.050.000,00, di cui 119.917.096,42 a carico dello Stato, risultano pagamenti, alla data del 31.12.2018, per euro 10.770.880,60 e, quindi, per il solo 9% dell'importo totale – dato desunto dalla deliberazione della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, deliberazione n. 4/2018.

Occorre, peraltro, tenere a mente che l'opera risulta essere stata progettata e finanziata già dall'anno 2000 e che, nel corso del 2019, la Regione ha deciso, unilateralmente, di recedere dal contratto concluso con l'aggiudicataria e che attualmente, fra le parti, pende un contenzioso.

Quindi la costruzione dell'opera si è nuovamente fermata.

Ritiene la Procura che la Regione, al di là della idoneità e della attendibilità delle fonti di copertura dell'opera pubblica in questione, dovrebbe valutare attentamente la convenienza complessiva dell'operazione nei termini che sono stati fissati, onde evitare di continuare di porre a carico della collettività ulteriori oneri senza alcun ritorno economico; ciò nella piena consapevolezza da parte di questa Procura della necessità per l'estremo levante ligure di dotarsi di una struttura pubblica, anche per ridurre l'inevitabile fuga dei cittadini spezzini che, per curarsi, sono costretti ad emigrare verso altre regioni".

Pieraldo Canessa

I Lettori che apprezzano queste nostre news sono invitati a fornirci gli indirizzi email di altre persone interessate a ricevere la Voce del Circolo Pertini (vocecircolopertini@gmail.com).